

Giornale di Sicilia 17 Marzo 2009

Caccia al tesoro di Ciancimino

Scattano tre arresti a L'Aquila

PALERMO. Ed ecco un'altra fetta, un altro tassello del tesoro di «don» Vito Ciancimino. Spiccioli, poca roba rispetto all'ultimo sequestro, ma pur sempre un paio di milioni (2,5 per l'esattezza) sotto forma di beni, terreni e quote societarie. L'ultima pista, l'ultima traccia di questa estenuante ricerca che dura ormai da un paio di decenni ha portato addirittura in provincia dell'Aquila. Ieri la guardia di finanza ha arrestato tre persone accusate di aver utilizzato, per conto di boss palermitani, somme di denaro di provenienza illecita per investirle in attività imprenditoriali. I capitali - secondo gli investigatori coordinati dalla direzione distrettuale antimafia dell'Aquila - provengono dal «tesoro occulto» riconducibile all'ex sindaco del sacco di Palermo.

Gli arrestati sono l'amministratore delegato della società «Alba D'Oro», Nino Zangari, di 44 anni, già assessore allo sport al comune di Tagliacozzo, e altri due soci: Augusto Ricci, di 47 anni, e Achille Ricci, di 51, posti entrambi agli arresti domiciliari. Zangari, secondo le indagini, deteneva il 16,5% del capitale sociale della società, mentre i fratelli Ricci detenevano insieme il 33,5 per cento. L'arrestante parte, circa il 50 per cento, era invece della Sirco Spa. «Le indagini - ha spiegato il comandante della guardia di finanza dell'Aquila, Antonio De Nisi - hanno accertato l'importazione di capitali illeciti grazie ai quali l'Alba D'Oro ha realizzato il complesso turistico «La Contea» a Tagliacozzo e acquistato terreni». «I fondi - ha aggiunto il tenente colonnello Leonardo Matera, comandante del nucleo di polizia tributaria - provenivano dalla Sirco Spa, società con sede a Palermo, controllata da Gianni Lapis, avvocato tributarista e prestanome di Ciancimino».

Le fiamme gialle hanno anche acquisito documentazione nel comune di Tagliacozzo, dove ricade il villaggio turistico «La Contea». In particolare, sarebbero stati controllati i documenti della struttura ricettiva, che si estende su una superficie di diversi ettari nella frazione di Sfratati. Al setaccio anche i carteggi riguardanti il piano regolatore e le concessioni edilizie rilasciate alla società «Alba d'oro» dalla precedente amministrazione e alcune delibere di giunta e del consiglio comunale. Mentre la guardia di finanza di Avezzano ha avviato una verifica contabile sulla struttura turistica sulla quale avevano già indagato la Procura antimafia dell'Aquila e quella di Palermo.

Quello di ieri è solo l'ennesimo sequestro collegato al tesoro di don Vito Ciancimino. Che, stando a quanto accertato finora, si attesterebbe sui 600 milioni di euro dei quali ne sarebbe stato recuperato appena un terzo. Tra gli indagati, con l'accusa di avere fatto sparire parte del tesoro c'è anche il figlio dell'ex sindaco,

Massimo Ciancimino. Nonostante la sua svolta - da alcuni anni ha deciso di collaborare con la magistratura, fornendo particolari sugli anni in cui il padre amministrava Palermo e sulla scalata in città dei corleonesi - Ciancimino jr è stato condannato a cinque anni e otto mesi (e il processo si trova in fase di appello) per riciclaggio e tentata estorsione: avrebbe cioè fatto sparire il tesoro accumulato con le tangenti dal padre.

L'ultimo sequestro «importante» risale al mese di luglio del 2007, quando i magistrati della Dda di Palermo riuscirono a recuperare 75 milioni di euro in azioni formalmente in possesso della «Agentia Obiettivo Lavoro» di Bucarest, ma ritenute ancora di fatto appartenenti a Ciancimino jr. L'imprenditore aveva deposto ed era stato inserito nella lista testi del processo che vede l'ex direttore del Sisde, Mario Mori, accusato di non avere approfondito indagini che avrebbero potuto consentire la cattura di Bernardo Provenzano già nel 1995. Ciancimino aveva parlato di trattative tra lo Stato e la mafia, nel 1992, dopo la strage di Capaci, di Mori ospite a casa sua, del famoso «papello» con le richieste che Totò Riina avrebbe avanzato allo Stato per far cessare la stagione delle stragi.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS